



PAGINE DA:
Oscar Wilde, FIABE
Il Principe Felice, seguito da: Il Gigante Egoista
SOLO TESTO

Oscar Wilde, *Il Principe Felice*
JUNIOR D Edizioni Angolo Manzoni 2011
(traduzione di Piero Malvano)

Là, sopra la città, su di un'alta colonna c'era la statua del Principe Felice. Era tutto ricoperto di foglioline d'oro fino, per occhi aveva due lucenti zaffiri, e un grosso rubino rosso brillava sull'elsa della sua spada.

Era davvero ammiratissimo. “È bello come un *gallo segnamento*”, osservò uno dei consiglieri comunali che desiderava guadagnarsi la fama di avere gusti artistici; “però non altrettanto utile,” aggiunse nel timore di venir considerato come poco pratico, ciò che in realtà non era.

“Perché non sei come il Principe Felice?” chiese la sensibile mamma di un bambino che piangeva perché voleva la luna. “Il Principe Felice non si sognerebbe mai di piangere per alcunché.”

“Sono contento che ci sia qualcuno al mondo che è proprio felice,” borbottò un tale insoddisfatto, gettando un'occhiata alla meravigliosa statua.

“Ha tutto l'aspetto di un angelo,” dissero gli orfanelli mentre uscivano dalla cattedrale nelle loro brillanti vesti scarlatte e nei loro candidi grembiolini.

“Come lo sapete?” chiese il Maestro di Matematica; “Non ne avete mai visto uno!”

“Ma sì invece, nei nostri sogni,” risposero i bambini; e il Maestro di Matematica aggrottò le sopracciglia e assunse un aspetto molto severo, perché non approvava i sogni dei bambini.

Una notte volò sopra la città un Rondinello. Gli altri erano volati in Egitto da sei settimane, ma lui era rimasto indietro perché si era innamorato della più bella delle Canne. L'aveva incontrata all'inizio della primavera, volando sul fiume all'inseguimento di una grossa falena gialla, ed era rimasto così attratto da quel fisico snello che si era fermato a conversare con lei.

“Ti amerò?” disse il Rondinello, cui piaceva arrivare subito al punto; e la Canna gli fece un piccolo inchino. Così lui si mise a ruotarle intorno, toccando l'acqua con le ali e creando increspature d'argento. Era il suo corteggiamento, che durò per tutta l'estate.

“È un attaccamento ridicolo,” cinguettavano gli altri rondinelli, “lei è povera e ha tantissimi parenti”, infatti il fiume era strapieno di Canne. Poi, all'arrivo dell'autunno erano volati via.

Dopo che se ne furono andati, lui si sentì solo e cominciò ad essere stufo della sua amica.

“ Non sa far conversazione,” diceva, “e temo che sia frivola, visto che ha continue avventure”.

Ed effettivamente, quale che fosse il vento, la Canna si esibiva in graziosi inchini. “Capisco che lei sia sedentaria,” continuò lui, “ma io amo viaggiare e pure la mia compagna, di conseguenza, deve amare i viaggi.”

“Vuoi venir via con me?” le chiese alla fine; ma la Canna scosse il capo, tanto era attaccata a casa sua.

“Tu mi hai preso in giro,” gridò lui. “Io parto per le Piramidi. Addio!” E volò via. Volò per tutto il giorno e durante la notte raggiunse la città.

“Dove mi sistemo?” si disse. “Spero che la città sia pronta ad accogliermi.”

Fu allora che vide la statua sulla grande colonna.

“Mi piizzerò lassù,” esclamò, “è una buona posizione con abbondanza di aria pura.”

E così andò a posarsi proprio tra i piedi del Principe Felice.

“Ho una camera dorata” disse tra sé e sé guardandosi attorno, e si accinse ad andare a dormire; ma proprio quando stava posando il capo sotto l’ala, una grossa goccia d’acqua cadde su di lui. “Che cosa curiosa!” esclamò. “Non c’è una sola nuvola in cielo, le stelle sono splendenti e luminose, eppure piove. Il clima dell’Europa settentrionale è davvero orribile. Alla Canna piaceva di solito la pioggia, ma era solo egoismo.”

A quel punto cadde un’altra goccia.

“Ma che senso ha una statua se non sa riparare dalla pioggia?” disse; “dovrò cercare un buon comignolo,” decise di volare via.

Ma prima che avesse aperto le ali cadde una terza goccia. Lui guardò in su e vide...

Ah, che cosa vide?

Gli occhi del Principe Felice erano pieni di lacrime, e lacrime scorrevano giù per le sue gote d’oro. Il suo viso era così bello alla luce della luna che il Rondinello fu pieno di pietà.

“Chi sei?” chiese.

“Sono il Principe Felice.”

“Allora, perché stai piangendo?” disse il Rondinello. “Mi hai proprio inzuppato!”

“Quando ero vivo e avevo un cuore umano,” rispose la statua, “non sapevo che cosa fossero le lacrime, perché vivevo nel Palazzo di Sans-Souci, dove al dolore non è permesso entrare. Durante il giorno giocavo con i miei compagni nel giardino e a sera guidavo la danza nel Salone Grande. Attorno al giardino c’era un muro molto alto, ma io non mi sono mai curato di chiedere che cosa ci fosse al di là, tanto era tutto bello attorno a me. A corte mi chiamavano il Principe Felice e felice ero realmente, se mai il piacere fosse felicità. Così vissi e così morii. E ora che sono morto, mi hanno sistemato quassù così in alto che posso vedere tutte le brutture e tutta la miseria della mia città, e anche se il mio cuore è fatto di piombo pure non posso fare altro che piangere.”

“Cosa? non è oro massiccio?” disse il Rondinello a se stesso.

Era troppo corretto per fare qualunque osservazione personale ad alta voce.

“Lontano di qua,” continuò la statua con bassa voce musicale, “lontano di qua in una piccola strada c’è una povera casa. Una delle finestre è aperta e posso vedere all’interno

una donna seduta a un tavolo. Ha il volto magro e consunto e mani ruvide e rosse, tutte bucate dall'ago, perché è una ricamatrice. Sta ricamando fiori della passione su una sottana di seta per la più bella fra le dame d'onore della Regina, da portare al prossimo ballo a Corte. In un letto, in un angolo della camera, il suo bimbo piccolo giace malato. Ha la febbre ed ha bisogno di arance. Sua madre non ha da dargli altro che acqua di fiume, e così lui piange. Rondinello, Rondinello, non vorresti portarle il rubino che c'è sull'elsa della mia spada? Io ho i piedi fissati a questo piedistallo e non mi posso muovere.”

“Sono atteso in Egitto,” disse il Rondinello. “I miei amici stanno volando su e giù per il Nilo e parlano con i grandi fiori di loto. Presto andranno a dormire nella tomba del Grande Re. Il Re è là di persona nel suo sepolcro colorato. È avvolto in lini gialli e imbalsamato con resine profumate. Ha attorno al collo una catena di pallida giada verde e le sue mani sembrano foglie secche.”

“Rondinello, Rondinello,” disse il Principe, “non vuoi restare con me per una notte ed essere il mio messaggero? Il bambino ha tanta sete e la madre è tanto triste.”

“Non credo che mi piacciono i bambini,” rispose il Rondinello. “L'estate scorsa, mentre me ne stavo al fiume c'erano due ragazzacci, i figli del mugnaio, che non facevano altro che tirar pietre contro di me. Non mi hanno mai preso, naturalmente: noi rondini voliamo troppo bene per queste cose e inoltre io provengo da una famiglia famosa per la sua agilità; comunque è stato un segno di mancanza di rispetto.”

Ma il Principe Felice aveva un'aria così triste che il Rondinello si intenerì.

“Qui fa molto freddo,” disse; “ma resterò con te per una notte e sarò il tuo messaggero.”

“Grazie, Rondinello,” disse il Principe.

Così il Rondinello estrasse il grande rubino dalla spada del Principe e, tenendolo nel becco, volò via sui tetti della città.

Passò accanto al campanile della Cattedrale, dove erano scolpiti angeli di marmo bianco. Passò accanto al Palazzo e udì il suono della danze. Una bella fanciulla uscì sulla terrazza con il suo innamorato. “Che stelle meravigliose ci sono,” egli le disse, “e com'è meravigliosa la forza dell'amore!”

“Spero che il mio vestito sia pronto in tempo per il grande ballo,” rispose lei, “ho ordinato che vi venissero ricamati dei fiori della passione; ma le ricamatrici sono tanto pigre.”

Il Rondinello volò oltre il fiume e vide le lanterne appese agli alberi delle navi. Passò al di là del Ghetto e vide i vecchi ebrei che mercanteggiavano tra di loro e pesavano monete su bilance di rame. Alla fine raggiunse la povera casa e guardò dentro. Il bambino si agitava febbricitante nel suo letto e la madre si era addormentata, tanto era stanca. Il Rondinello fece incursione all'interno, poi posò il grande rubino sul tavolo vicino al ditale della donna; quindi si mise a volare delicatamente attorno al letto facendo con le ali aria sulla fronte del bimbo.

“Sento freddo,” disse il piccolo, “si vede che sto meglio,” e piombò in un dolce sonno.

Allora il Rondinello ritornò dal Principe Felice e gli raccontò ciò che aveva fatto. “È curioso,” osservò, “ma ora io mi sento davvero caldo, anche se fa così freddo.” “È perché hai fatto una buona azione,” disse il Principe.

E il Rondinello si mise a pensare, quindi si addormentò. Pensare gli faceva sempre venire sonno.

Quando fu giorno, andò al fiume e si fece un bagno.

“Che fenomeno degno di nota!” disse il Professore di Ornitologia, mentre stava attraversando il ponte. Un rondinello d’inverno!” E scrisse al riguardo una lunga lettera al giornale locale. Tutti la citarono, tanto era piena di parole incomprensibili.

“Questa notte vado in Egitto,” disse il rondinello, ed era molto eccitato al pensiero. Visitò tutti i monumenti pubblici e si fermò a lungo in cima al campanile della chiesa. Dovunque andasse i passeri cinguettavano e si dicevano: “Che forestiero distinto!” cosicché lui ne provò una grande gioia.

Quando spuntò la luna, volò dal Principe Felice.

“Hai qualche commissione per l’Egitto?” chiese. “Sto partendo proprio ora.”

“Rondinello, Rondinello,” disse il Principe, “non vorresti fermarti con me per un’altra notte?”

“Sono atteso in Egitto,” rispose il Rondinello. “Domani i miei amici voleranno alla seconda cateratta del Nilo. Là il cavallo del fiume va a dormire tra i papiri e su un grande trono di granito siede il Dio Memnone. Tutta la notte guarda le stelle e quando nasce la stella del mattino egli lancia un grido di gioia e poi tace. A mezzogiorno i fulvi leoni scendono a bere sulla riva dell’acqua. I loro occhi sono come verdi berilli e il loro ruggito è più forte delle cateratte.

“Rondinello, Rondinello,” disse il Principe, “lontano, dall’altra parte della città, vedo un giovane in una soffitta. È chino su un tavolo coperto di fogli e accanto c’è in un vaso un mazzo di violette appassite. Ha i capelli bruni e crespi e le labbra rosse come melograni, e ha grandi occhi sognanti. Sta cercando di finire un lavoro per il Direttore del Teatro, ma ha troppo freddo per riprendere a scrivere. Non c’è fuoco nel braciere e la fame l’ha reso debole.”

“Aspetterò con te per una notte ancora,” disse il Rondinello che aveva realmente buon cuore. “Devo portargli un altro rubino?”

“Ahimè! ora non ho più rubini,” disse il Principe, “i miei occhi sono tutto quello che mi resta. Sono fatti di rari zaffiri che erano stati portati dall’India mille anni fa. Prendimene uno e portaglielo. Lo venderà al gioielliere e così comprerà cibo e fuoco; e terminerà il suo lavoro.”

“Caro Principe,” disse il Rondinello, “non posso far questo;” e cominciò a piangere.

“Rondinello, Rondinello,” disse il Principe, “fa’ come io ti comando.”

Così il Rondinello estrasse l’occhio del Principe e volò alla soffitta dello studente. Fu abbastanza facile entrarvi perché c’era un buco nel tetto. Attraverso di esso s’infilò là dentro e si trovò nella camera. Il giovane aveva la testa sepolta tra le mani, perciò non udì il fruscio delle ali dell’uccello, e quando guardò in su scoprì lo zaffiro posato dal Rondinello sulle violette appassite.

“Cominciano ad apprezzarmi,” si disse. “Questo proviene da qualche mio grande ammiratore! Ora posso finire il mio lavoro.” E pareva proprio felice.

Il giorno seguente il Rondinello volò giù al porto, si posò sull’albero di un grande vascello e osservò i marinai che con funi tiravano grosse casse fuori dalla stiva.

“Issa!” gridavano mentre ogni cassa saliva.

“Io sto andando in Egitto,” esclamò il Rondinello, ma nessuno gli dedicò attenzione; e, quando sorse la luna, fece ritorno dal Principe Felice.

“Sono venuto per dirti addio,” esclamò.

“Rondinello, Rondinello,” disse il Principe, “non vuoi restare con me ancora per una notte?”

“È inverno,” rispose il Rondinello, “e presto qui verrà la fredda neve. In Egitto caldo è il sole sulle verdi palme e i coccodrilli stanno stesi nel fango a guardarsi pigramente intorno. I miei compagni stanno costruendo il nido nel Tempio di Baalbek, mentre le tubanti colombe bianche e rosa li stanno osservando. Caro Principe, devo lasciarti ma non ti dimenticherò mai e la prossima primavera ritornerò qui a portarti due bellissimi gioielli al posto di quelli che hai donato. Il rubino sarà più rosso di una rosa rossa e lo zaffiro sarà azzurro come il grande mare.”

“Nella piazza sottostante,” disse il Principe Felice, “c’è una piccola fiammiferaia. Ha lasciato cadere i suoi fiammiferi nel fango e ora sono tutti sciupati. Suo padre la picchierà, se non porta a casa qualche soldo, e ora piange. Non ha né scarpe né calze ed è nuda la piccola sua testa. Toglimi l’altro occhio e daglielo e suo padre non la picchierà.”

“Resterò con te ancora una notte,” disse il Rondinello, “ma non posso toglierti l’occhio: poi saresti del tutto cieco.”

“Rondinello, Rondinello,” disse il Principe, “fa’ come io ti comando.”

Così il Rondinello estrasse l’altro occhio del Principe e con esso si lanciò giù.

Raggiunse la piccola fiammiferaia e le fece scivolare il gioiello nel palmo della mano.

“Che bel pezzo di vetro!” gridò la ragazzina e corse a casa ridendo.

Poi il Rondinello ritornò dal Principe. “Ora sei cieco,” gli disse. “Così starò sempre con te.”

“No, Rondinello,” disse il povero Principe, “tu devi partire per l’Egitto.”

“Starò sempre con te,” disse il Rondinello e dormì ai piedi del Principe...

PAGINE DA:
Oscar Wilde, *Il Gigante Egoista*
JUNIOR D Edizioni Angolo Manzoni 2011
(traduzione di Piero Malvano)

Tutti i pomeriggi, quando uscivano dalla scuola, i bambini avevano l'abitudine di andare a giocare nel giardino del Gigante.

Era un giardino spazioso e bello, con morbida erba verde. Qua e là sull'erba si trovavano fiori belli come stelle, e vi erano dodici peschi che a primavera si aprivano in delicate infiorescenze rosa e perla, e in autunno portavano ricchi frutti. Gli uccelli posati sugli alberi cantavano in così dolci suoni che i bambini solevano interrompere i loro giochi per ascoltarli. "Come siamo felici qui!" gridavano l'un l'altro.

Un giorno il Gigante fece ritorno. Era stato a far visita al suo amico Orco di Cornovaglia e si era fermato da lui per sette anni. Una volta trascorsi i sette anni, aveva detto tutto quello che aveva da dire, dato che la sua conversazione era limitata; e così decise di rientrare al proprio castello. Quando tornò vide i bambini che giocavano nel giardino.

"Che cosa state facendo qui?" urlò con voce molto alterata e i bambini fuggirono.

"Il giardino mio è il giardino mio," disse il Gigante; "chiunque può capirlo, ed io non permetterò che nessuno ci giochi al di fuori di me." Così vi costruì intorno un alto muro ed espose un cartello:

**I TRASGRESSORI
SARANNO
PERSEGUITI**

Era un Gigante molto egoista.

I poveri bambini ora non avevano dove giocare. Provarono a giocare sulla strada, ma la strada era piena di polvere e di duri sassi, e a loro non piaceva. Solevano vagare attorno alle alte mura quando le lezioni erano finite e parlavano di quel bel giardino là dentro. "Come eravamo felici là" dicevano l'un l'altro."

Poi venne la primavera e il paese fu pieno di uccellini e di fiori. Solo nel giardino del Gigante Egoista era ancora inverno. Là gli uccelli non avevano voglia di cantare perché non c'erano bambini e le piante si dimenticavano di fiorire. Una volta un bel fiore mise la testa fuori dal prato, ma quando vide il cartello fu così addolorato per i bambini che si immerse di nuovo nel terreno e si rimise a dormire.

Gli unici ad essere contenti erano Vento e Gelo. "La primavera ha dimenticato questo giardino," esclamarono, "e così noi vivremo qui per l'intero anno." La Neve coprì il prato con il suo grande manto bianco e il Gelo dipinse d'argento tutti gli alberi. Qui invitarono il Vento del Nord a stare con loro e lui accettò. Era impellicciato e ululava tutto il giorno per il giardino e soffiando buttava giù i comignoli.

“Questo è un ottimo posto,” disse. “Bisogna chiedere alla Grandine di farci visita.” Così venne la Grandine. Tutti i giorni per tre ore tamburellava sul tetto del castello, tanto da rompere la maggior parte delle tegole, e poi correva tutto intorno per il giardino quanto più forte poteva. Era vestita di grigio e il suo respiro pareva ghiaccio.

“Io non riesco a capire perché la primavera stia arrivando così tardi,” disse il Gigante Egoista mentre sedeva alla finestra a guardare il freddo giardino bianco. “Spero che ci sia un cambiamento del tempo.”

Ma la Primavera non arrivò mai e nemmeno l'Estate. L'Autunno portò frutti d'oro a ogni giardino, ma al giardino del Gigante non portò niente. “E' troppo egoista,” disse.” Per questo motivo, qui era sempre inverno e il Vento del Nord e la Grandine e il Gelo ballavano in mezzo agli alberi.

Un mattino il Gigante se ne stava a letto sveglio, quando udì una piacevole musica. Quel suono era tanto dolce per le sue orecchie che pensò fossero i musicisti del Re che passavano di là. In realtà era solo un fanello che cantava davanti alla sua finestra; ma da così tanto tempo non sentiva cantare un uccello nel giardino che gli sembrò fosse la musica più bella del mondo. Allora la Grandine smise di danzargli sulla testa e il Vento del Nord cessò di ululare, e un delizioso profumo lo raggiunse attraverso gli scuri aperti. “Penso che alla fine sia arrivata la Primavera,” disse il Gigante e saltò giù dal letto a guardar fuori.

Che cosa vide?

C'era una vista meravigliosa. Da un piccolo buco nel muro erano comparsi dei bambini, e questi stavano seduti sui rami degli alberi. Su ciascuno degli alberi che riusciva a vedere c'era un piccolo. E di avere di nuovo dei bambini, gli alberi erano così felici che si erano coperti di germogli e muovevano gentilmente le braccia sopra il loro capo. Gli uccelli volavano là intorno e gorgheggiavano gioiosi e i fiori occhieggiavano dal verde dei prati e ridevano. Era una bella scena, solo in un angolo era rimasto l'Inverno. Era l'angolo più lontano del giardino e là se ne stava in piedi un bambinetto. Era così piccolo che non arrivava ai rami dell'albero e gli stava girando intorno piangendo amaramente. La povera pianta era ancora coperta di gelo e neve e il Vento del Nord le soffiava e ululava addosso. “Arràmpicati, piccino!” diceva l'Albero e curvava i rami quanto poteva, ma il ragazzino era troppo piccolo. E il cuore del Gigante si sciolse, quando guardò fuori.

“Come sono stato egoista!” disse, “Ora so perché non veniva la Primavera.

Metterò quel povero ragazzino in cima all'albero e poi abatterò il muro; e il mio giardino sarà per sempre il campo di gioco dei bambini.”

Era realmente molto dispiaciuto per quello che aveva fatto...



10

Righe dai libri